

PRIMA LEZIONE

LA SESSUALITÀ NEL PROGETTO ORIGINARIO DI DIO

Il cristianesimo propone una visione antropologica dell'uomo e della donna basata sulla dignità della persona umana e sulla sua realizzazione attraverso l'incontro con l'altro¹. Oggi occorre sostenere tale antropologia per mettere in risalto la relazione tra femminile e maschile, fondata sul disegno originario della creazione ad immagine (Gen 1, 26-27).

I primi capitoli della Genesi sono di importanza fondamentale per comprendere appieno la visione antropologica che ha la Bibbia: la vicenda dell'uomo, un essere creato da Dio con un atto totalmente libero, viene sviluppata nel quadro delle sue tre relazioni fondamentali: la sua relazione con il Creatore, con i suoi simili, con il resto del creato. Si sa, grazie alle ricerche storico-letterarie sulle fonti, che il racconto della Genesi è in realtà una redazione composta di varie tradizioni, la cui stesura è avvenuta in periodi diversi della storia di Israele.

Il racconto più antico, redatto verso il X secolo a.C. (comunemente conosciuto come redazione "jahvista" o fonte J) ci racconta la creazione dell'uomo e della donna con accenti poetici: "*Dio creò l'uomo a sua immagine; maschio e femmina li creò*": questo versetto, presente nel **primo racconto della creazione (Gen 1,1-2,4)**, pur nella sua brevità contiene le verità antropologiche più elevate sull'uomo: egli è il vertice della creazione che deve coordinare ed armonizzare nella sua costitutiva uguaglianza uomo/donna. Entrambi, infatti, sono creati ad immagine di Dio, e ad essi è affidato il dominio sulla terra. Emerge così la caratteristica essenziale dell'uomo e della donna: "persone" create ad immagine dal Dio personale, esseri, cioè, razionali e dotati di libertà.

Il secondo racconto della creazione di Gen 2, 18-25, che presenta un linguaggio più descrittivo, scende maggiormente nei dettagli riguardo alla creazione dell'essere umano come uomo e donna. Infatti, pone l'accento sulla creazione della donna tratta dalla costola dell'uomo e posta di fronte a lui come un altro "io" cui relazionarsi, essa è un altro "io" nella comune umanità².

In questo racconto, inoltre, è inscritto il carattere unico e indissolubile del matrimonio. L'autore biblico, infatti, quando racconta la creazione dell'uomo (Gen 2,5-7), e la donna ancora non c'è, usa il termine *'adam* per riferirsi all'"uomo". Quando, in seguito, racconta la creazione della donna, per riferirsi a lei usa il termine *'ishshash* cioè "*femmina*", mentre per riferirsi al "*maschio*" usa il termine *'ish*, rendendo evidente un legame tra maschio e femmina testimoniato dalla comune radice

1 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma, 2007, p.5.

2 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, Roma 15 agosto 1988, n. 6.

linguistica ebraica di *'ish/'ishshash* che indica l'essenziale identità tra la donna e l'uomo³. Sin dal principio l'uomo non trova nella creazione e negli animali un aiuto che sia simile a lui (Gen 2,20), ma lo trova solo nella donna che forma un'unità duale con lui, di fronte alla quale erompe con un grido di gioia ed esultanza (Gen 2,23). L'unità duale porta con sé, iscritta nei corpi e nelle anime, la relazione con l'altro, l'amore per l'altro, e tale comunione interpersonale indica che nella creazione dell'uomo è iscritta una certa somiglianza alla comunione divina. L'uomo e la donna, infatti, sono chiamati a vivere una comunione d'amore che rispecchia l'amore eterno delle tre Persone della Santissima Trinità.

A questo stato originario perfetto, in cui vive l'uomo al cospetto di Dio ed è chiamato alla comunione con Lui, si contrappone la realtà decaduta dell'uomo per mezzo del peccato originale.

IL SIGNIFICATO TEOLOGICO DEL CORPO

Il peccato dei progenitori distrugge l'originario rapporto dell'uomo con Dio e, conseguentemente, l'originario rapporto tra l'uomo e la donna e tra l'uomo e il mondo (Gen 3, 16-19). Il rapporto di comunione e reciproca donazione si degrada e diventa facilmente rapporto di possesso e oggetto di concupiscenza. Il corpo, la sessualità, la comunione coniugale devono essere recuperati (cfr. Gen 3, 15).

All'uguaglianza tra uomo e donna, occorre aggiungere un'altra caratteristica fondamentale dell'antropologia cristiana, cioè fare risaltare il valore del corpo umano per giungere ad una **“teologia del corpo”** o **“visione integrale dell'uomo”**, alla quale ha dato un forte impulso Giovanni Paolo II.

Il Papa, riferendosi ai primi capitoli della Genesi, parla del corpo umano come della **“rivelazione della persona”**. Infatti, esso è profondamente diverso da quello degli animali, perché riceve l'“alito di vita” da Dio che non è concesso a nessun altro essere (cfr. Gen 2, 7).

Il corpo possiede una dimensione sponsale, espressa dalla mascolinità e femminilità che nel loro dono reciproco manifestano la comunione. In questo modo, il corpo diventa segno della donazione di sé, e rivela la chiamata all'amore che schiude il senso della vita della persona creata per la comunione che sono propri dell'amore coniugale⁴.

Visto che l'immagine di Dio è presente sia nell'uomo sia nella donna, non solo in ciò che hanno in comune ma anche in ciò che li distingue, si può dire che **l'uomo e la donna hanno la stessa dignità anche quanto alle differenze**. Le differenze tra l'uomo e la donna si possono

3 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, cit., p.37.

4 Cfr. *Ibidem*, p. 75.

descrivere come due modi di incarnare la comune umanità. Ad ogni modo il fatto rilevante è che ognuno le incarna in modo caratteristico, insostituibile e complementare. Sono, infatti, necessari entrambi nella famiglia e nella società. Il contributo della donna non è semplicemente un complemento all'uomo, quasi un aiuto di un rango inferiore, ma, come sostiene con chiarezza Giovanni Paolo II: “le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, ma sono solamente diverse”.

Di particolare originalità, inoltre, è l'espressione “**genio femminile**”, coniata dal medesimo pontefice, che descrive la capacità della donna di essere sensibile verso l'uomo in ogni circostanza. La donna, pertanto, annovera, tra i suoi valori fondamentali, la “**capacità dell'altro**”, cioè un'intuizione profonda che la orienta all'accoglienza e all'amore verso l'altro, e che non si esaurisce semplicemente dalla generazione biologica. Infatti, le due dimensioni della maternità e della verginità vanno considerate come dimensioni particolari nella realizzazione della personalità femminile⁵.

RELAZIONE UOMO /DONNA

Giovanni Paolo II sviluppa anche una salda dottrina sulla mascolinità e la femminilità che si fonda sul dato biblico della creazione ad immagine. Se, pertanto, la realizzazione più completa della persona è la donazione di sé nell'amore, ciò si manifesta in modo particolare nella donna, alla quale Dio affida la custodia della vita umana.

Il racconto biblico della creazione dell'uomo, mostra come egli resti in qualche modo incompleto, finché non trova nell'altra la parte integrante della sua interezza. Per questo Dio comprende la solitudine dell'uomo e decide di mettere Eva accanto ad Adamo portando alla comprensione che l'uomo e la donna, sono creati per il matrimonio. L'*eros* risulta, così, radicato nella natura dell'uomo, e lo rimanda al matrimonio caratterizzato da unicità e definitività⁶.

L'unità che quindi si esprime e si realizza nell'atto coniugale in cui l'uomo e la donna si riconoscono reciprocamente, rivela la loro comunione animata dal duplice significato, unitivo e procreativo. Mascolinità e femminilità, nel loro esistere reciprocamente, sono “una cosa molto buona” (Gen 1,31), e rappresentano una via certa di santità⁷.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Mulieris dignitatem*, nn. 10. 17-19.

⁶ Cfr. *Ibidem*, n. 11, 18.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, cit., p. 91.

PERSONA E SESSO

Da tutto ciò si capisce anche che la sessualità non può essere fine a se stessa, non può essere assoluta. Nel piano di Dio la sessualità è indirizzata all'uomo, alla persona. E la persona per essere tale deve crescere in tutte le sue dimensioni. Quando uomini o donne si dispongono deliberatamente a sperimentare una sola dimensione del loro essere eliminando le altre, vi è un impoverimento dell'immagine di Dio nell'uomo. Perciò quando il comportamento si concentra esclusivamente sulla sfera sessuale a detrimento della ragione e dei sentimenti, oppure si concentra solo sulla ragione a danno dei sentimenti e a spese del corpo, vi è il pericolo della disumanizzazione, della frammentazione e della diminuzione dell'essere persona. E' importante mirare a raggiungere quelle condizioni di vita che favoriscono una crescita completa, integrata, delle possibilità della persona. Perciò, per quel che riguarda il comportamento sessuale, nasce l'esigenza morale di rendere autentica la persona in noi stessi e nel nostro prossimo.

Ne consegue che ogni comportamento incentrato in modo esclusivo sul sesso, riduce la possibilità di essere completamente umani.

E' fondamentale osservare che per crescere abbiamo bisogno non soltanto di noi stessi, ma anche degli altri, perché la crescita avviene nelle relazioni, anzi la crescita più proficua avviene all'interno di rapporti che non siano sopraffatti dalla necessità o dall'interesse.

Il matrimonio, allora, va considerato non come il rapporto fra un uomo e una donna allo scopo di procreare ed educare dei figli, ma come il rapporto che con il suo impegno di stabilità, continuità, fiducia, offre le condizioni umane più comuni per lo sviluppo dell'amore e della persona.

IL CORPO COME LINGUAGGIO. LA SESSUALITÀ COME RELAZIONE

Mediante la sessualità è possibile per l'essere umano entrare in profondo rapporto con gli altri. Per tale prerogativa si dice che la sessualità è dialogica, è linguaggio. Questo mettersi in comunicazione con gli altri viene mediato dal corpo; da qui l'espressione "linguaggio" corporeo.

E' soltanto con la mediazione corporea che l'altro riesce a mettersi in contatto con me, con la mia interiorità. E' per questo che il corpo che ognuno ha non è un semplice corpo "fisico" ma è il "mio" corpo, corpo "umano". E' in tal modo che ognuno riesce a maturare la coscienza e consapevolezza che il proprio corpo, esternante il proprio "io", non è solo ma si trova immerso tra tanti altri corpi, esprimenti tanti altri "tu".

Il corpo allora non è più un complesso di cellule ma, insieme all'attività pensante, costituisce la persona, totalità esistenziale e ontologica. Ma contemporaneamente è anche "dono" per la persona, "epifania", manifestazione della medesima, segno ed espressione essenziale della soggettività, elemento fondante la comunicazione e comunione tra gli esseri. Infatti è per mezzo dei

gesti, delle reazioni, di tutto il dinamismo, reciprocamente condizionato, della tensione e del godimento, che il corpo "esprime" l'uomo, la persona.

La sessualità allora non può più essere pensata come riguardante gli organi genitali, ma va riscoperta nella sua genuina natura e funzione, che una certa qual sotto-cultura ha sovente tentato di strapparle: da realtà pensata come privata e personale deve essere restituita alla sua funzione sociale, tanto importante da costituirne l'essenza.

La sessualità è linguaggio, che implica una relazione *ad alterum*. E' dialogica, comunicativa, relazionale. Tutta la corporeità dell'altro è intrisa di intenzionalità trascendentale: il suo muoversi, il suo atteggiarsi, il suo guardare. Proprio questa intensità di rapporto sta al fondo della nostra sicurezza. Nota caratterizzante questo linguaggio è la "verità": deve esprimere la "totalità" dei suoi contenuti.

Se questo non avviene allora il linguaggio diventa non "vero", insincero, ingannatore, perde la sua funzione di comunicare la genuinità dei sentimenti che si vogliono esprimere "parlando" quello specifico linguaggio sessuale. Non si tratta solo dell'incontro di due corpi ma della profonda unione di due persone, di un'osmosi di sentimenti tramite l'incontro genitale che nella sua pregnanza interiore da "atto" (prevalenza del significato fisicista) si traduce in "gesto" (lo stesso atto umanizzato attraverso il coinvolgimento della persona).

Questa visione integrale è contraddetta, come vedremo, proprio dalla **mentalità contraccettiva**. In tal modo l'uomo retrocede perdendo la sua dimensione unitaria per vivere nella forma frammentaria. Perse l'unità dell'essere, la sua integrità e armonia, l'uomo si rassegna a vivere nella dispersione dei suoi elementi, nella dis-armonia del suo essere, disorientato, non più capace di comprendere sé e gli altri.

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, Roma 15 agosto 1988.

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma, 2007.